

Andrea Borghesi

Un ultimatum ad Arafat perché sottoscrivere un nome di Fatah l'azione dell'Autorità palestinese contro Hamas e la Jihad. Sarebbe questo il prossimo passo di Abu Mazen, secondo quanto riferisce un alto rappresentante dell'Anp che però vuole mantenere l'anonimato. Un ultimatum che contiene specificamente 4 richieste, che se non saranno soddisfatte porteranno, afferma la fonte, «il governo a dimettersi». E che sarà consegnato personalmente dal premier nella riunione notturna prevista al quartier generale di Ramallah. Arafat dovrà cioè autorizzare misure dirette contro i due gruppi armati, come ad esempio il divieto di parlare con i media, il blocco dei finanziamenti e la repressione delle frange terroristiche affiliate. Ed infine si chiede ad Arafat di riunire tutte le organizzazioni della sicurezza palestinese sotto la sola autorità del Ministero dell'Interno. Pena, di fatto, un crisi potenzialmente devastante per tutta la leadership.

Intanto, in risposta all'attentato di Gerusalemme, ieri sera soldati israeliani hanno fatto irruzione nel campo profughi di Tulkarem per arrestare 3 sospetti terroristi. Nell'operazione gli israeliani hanno ucciso un ragazzo palestinese, mentre i feriti sono almeno 4. Poco prima 15 tank, sempre israeliani, si erano messi in movimento verso Ramallah. Sharon dunque prepara le contromosse per l'attacco suicida che martedì sera ha provocato 20 morti - tra i quali un bambino di undici mesi e cinque cittadini americani - e 137 feriti: uno degli attentati più sanguinosi, dopo un periodo di calma relativa. E adesso la Road map vacilla.

Sempre nella giornata di ieri Sharon ha presieduto il Consiglio di sicurezza, mentre i tank israeliani avevano già raggiunto e circondato la sede dell'Autorità nazionale palestinese. All'esame un piano di rappresaglia che prevede arresti ma anche «uccisioni mirate». Una risposta armata ha già ottenuto l'avallo americano. Nella telefonata di condoglianze fatta ieri a Sharon, il presidente George W. Bush ha affermato «che non può esserci compromesso con il terrorismo ed è necessario annientare le organizzazioni che uccidono innocenti e distruggono il processo

Il premier chiede alla direzione palestinese di sottoscrivere azioni contro Hamas e Jihad. L'Anp ordina la cattura dei responsabili della strage



Il presidente americano Bush a colloquio telefonico con il primo ministro israeliano: nessun compromesso con i terroristi

# Abu Mazen ad Arafat: «Aiutaci o mi dimetto»

Raid israeliano a Tulkarem: ucciso un ragazzo. Sharon fa circondare Ramallah e sigilla Territori e Gaza



Bambini di religione ebraico-ortodossa osservano il luogo dell'attentato di martedì passando con il loro bus

## Fassino: «Solidarietà a Israele e sostegno ad Abu Mazen»

ROMA Il segretario nazionale dei Democratici di Sinistra Piero Fassino ha inviato un messaggio all'ambasciatore di Israele a Roma in cui ha espresso «la solidarietà e l'amicizia dei Ds in un momento così difficile per Israele, colpito da un nuovo spaventoso atto di terrore». «Quella furia omicida non arresterà il nostro impegno a sostegno di una pace che consenta a Israele di vivere sicuro e a ebrei e palestinesi di costruire il loro futuro insieme e nel reciproco riconoscimento dei diritti e delle aspirazioni di ciascuno», ha scritto ancora Fassino. E la responsabile Esteri dei Ds, Marina Sereni, ha invitato tutta la diplomazia internazionale e il governo palestinese a «reagire per isolare le frange estre-

miste palestinesi e sostenere in ogni modo lo sforzo riformatore del Primo Ministro Abu Mazen. In questo senso consideriamo un errore l'intenzione dichiarata dalle autorità israeliane di sospendere il dialogo e il ritiro dell'esercito israeliano dalle città palestinesi. Solo agendo per migliorare concretamente le condizioni di vita e la libertà di movimento dei palestinesi nei Territori si può rafforzare Abu Mazen e il suo coraggioso programma di riforme e di negoziato. Ci rivoliamo al governo italiano - conclude Marina Sereni - perché agisca in ogni sede politica e diplomatica affinché non si spezzi definitivamente il filo della tregua e le speranze di attuazione della road map».

## Rilasciata estremista condannata con la Baraldini

NEW YORK Kathy Boudin, la militante del gruppo 'Weather Underground' condannata con Silvia Baraldini per la rapina del 1981 al furgone blindato della Brink in cui morirono due poliziotti e una guardia giurata, ha ottenuto la libertà sulla parola dopo 22 anni di carcere. Boudin ha 60 anni: la libertà le era stata già negata tre mesi fa e, in precedenza, due anni fa. La donna, che ha un figlio ormai adulto nato 14 mesi prima della rapina, uscirà di prigione al più tardi il primo ottobre. La libertà le è stata concessa dopo che due membri del Comitato per la parola delo stato di New York l'avevano intervistata per oltre un'ora nel carcere di Bedford Hills nella contea di Westchester. Kathy è uscita dall'intervista come una dete-

nuta modello. In carcere l'ex militante del 'Weather Underground' ha creato un programma per madri dietro le sbarre e ha contribuito alla scrittura di un manuale di consigli per detenute i cui figli sono stati dati in affidamento mentre loro finiscono di scontare la pena. Boudin aveva anche studiato e ottenuto una laurea, oltre ad assistere le compagne di detenzione malate di Aids. La sua liberazione era stata osteggiata dalle famiglie delle vittime della rapina, come del resto accadde per Silvia Baraldini. Kathy era stata reclutata per l'azione contro il furgone Brink da membri del Black Liberation Army e da altri radicali che cercavano bianchi disposti a guidare il camioncino usato per la fuga.

di pace». «Israele ha il diritto di difendersi», ha aggiunto il presidente americano.

Una «risposta contenuta», questa la speranza espressa dal portavoce del ministro per la sicurezza palestinese Mohammad Dahlan, quando ieri ha chiesto «alla comunità internazionale di esercitare su Israele ogni pressione» in questo senso. Già nelle ore immediatamente successive alla strage, il premier aveva annunciato di voler sospendere qualsiasi contatto con Hamas e Jihad islamica, le organizzazioni che, separatamente, hanno rivendicato la paternità dell'attentato. Abu Mazen sembra particolarmente irritato con i dirigenti del Jihad con i quali era a colloquio nei

minuti nei quali avveniva l'attentato. Hamas non sembra preoccupata dell'affido della leadership dell'Anp. «Se gli agenti verranno, sapremo come comportarci», ha dichiarato un dirigente dell'organizzazione, Abdel Aziz Rantisi. Il governo Sharon ha intanto imposto la chiusura totale della Striscia di Gaza e della Cisgiordania, come pure il blocco delle città palestinesi. Al centro della discussione interna all'esecutivo israeliano è l'approccio moderato verso la opposizione islamica del premier Abu Mazen, schiacciato tra la necessità di affermare la sua leadership interna e le pressanti richieste che provengono dall'esterno.

Sharon ha accusato l'Autorità nazionale palestinese «di non fare niente per distruggere il terrorismo». «Fino a quando i

palestinesi non agiranno seriamente - ha aggiunto - non potranno esserci progressi sulla via diplomatica». Ma anche da parte palestinese sono partite accuse contro Israele per aver deteriorato la situazione dei territori.

Intanto, ieri Israele ha deciso di consentire l'ingresso a turisti ebrei e cristiani nella Spianata delle Moschee di Gerusalemme, che era a loro preclusa da tre anni, con eccezioni minori negli ultimi mesi. Il provvedimento era nell'aria da giorni, ma oggi, evidentemente, assume contorni diversi. Quando qualche giorno fa, alcuni esponenti del Likud, il partito del primo ministro, avevano deciso di visitarla, lo stesso Sharon era intervenuto per stigmatizzare l'episodio. Eppure fu proprio lui, che, da candidato alle elezioni del settembre 2000, con una passeggiata nella spianata delle Moschee, innescò la miccia della seconda Intifada palestinese.

Parla Yuval Shteinitz, presidente commissione Esteri e Difesa della Knesset

## «È Arafat il principale ostacolo alla pace»

«Vorrei che i leader europei che hanno sempre sostenuto Yasser Arafat provassero a parlare di pace e di dialogo ai familiari del bimbo di un anno massacrato l'altra notte a Gerusalemme. Non credo che avrebbero il coraggio di guardare negli occhi i parenti delle vittime di un attentato infame che svela, se ancora ve ne fosse bisogno, l'odio insaziabile che alimenta il terrorismo palestinese. Chi ha orchestrato un crimine così efferato, chi ha scelto di colpire a freddo donne, bambini, civili inermi, non è degno di appartenere al genere umano. Sin dal primo momento avevamo sostenuto che la cosiddetta "tregua" orchestrata dai gruppi terroristi palestinesi era solo una farsa, una bomba ad orologeria, una mossa strumentale per guadagnare tempo e riorganizzare le fila per poi tornare a colpire spietatamente. Come è avvenuto a Gerusalemme». A parlare è uno dei dirigenti di primo piano del Likud, il partito del premier Ariel Sharon: Yuval Shteinitz, presidente della Commissione Esteri e Difesa della Knesset, la più importante nel Parlamento israeliano.

Non discuto i propositi del primo ministro Abu Mazen ma lui non ha la forza per contrapporsi agli integralisti

«Dobbiamo prendere atto - sottolinea Shteinitz - che il primo ministro Abbas non ha la forza necessaria per contrapporsi alle milizie armate palesti-

nesi che rispondono ad un solo capo, sempre lo stesso: Yasser Arafat. E lui ad aver dato via libera alla nuova ondata di attacchi terroristici, è Arafat il principale ostacolo sul cammino della pace».

**Israele è sotto shock per il sanguinoso attentato di Gerusalemme.**

«Si è trattato di un atto barbaro, infame, compiuto contro persone inermi, contro donne, bambini, neonati colpevoli solo di essere israeliani, di essere ebrei. Chi ha orchestrato un simile crimine è parte integrante di quel network terrorista che ha colpito a Baghdad e che gode del sostegno di regimi, quelli al potere in Iran e in Siria, che puntano alla destabilizzazione del Medio Oriente e supportano politicamente e sul piano militare gruppi terroristi come Al Qaeda, Hamas, Jihad islamica e gli Hezbollah libanesi. Le stragi di Baghdad e di Gerusalemme indicano chiaramente che la guerra al terrorismo è tutt'altro che conclusa e che essa va combattuta giorno per giorno, senza alcun cedimento. E Israele è pronto a fare la sua parte».

**Il premier palestinese Abbas ha condannato duramente la strage di Gerusalemme e ha rotto ogni rapporto con i gruppi estremisti.**

«Non discuto i propositi di Abbas ma è la realtà dei fatti a dimostrare, almeno sino ad oggi, la sua incapacità a contrastare sul campo i gruppi terroristi orchestrati da Yasser Arafat. Israele ha dato credito alle affermazioni del

primo ministro palestinese, operando aperture significative, come quella sui detenuti. Lo abbiamo fatto pur sapendo che i gruppi terroristi stavano riorganizzandosi per tornare a colpire. Speravamo che queste aperture rafforzassero la leadership di Abbas e con essa la determinazione del premier palestinese ad agire con forza contro le reti terroristiche. Così non è stato. I palestinesi hanno scelto la strada indicata loro da Arafat: quella del terrore e dell'istigazione alla violenza e all'odio contro Israele. Dobbiamo prenderne atto e agire di conseguenza, sapendo che la guerra al terrorismo sarà ancora lunga e costellata da altri episodi sanguinosi. Ma Israele non ha alternative: questa guerra deve combatterla e vincerla, perché la posta in gioco è l'esistenza stessa dello Stato ebraico e di noi tutti».

**Ciò significa che la «road map» è fallita?**

«Come si può trattare sotto il ricatto terrorista? Come credere a una controparte che non sa o non vuole agire contro i gruppi armati? Il presupposto di ogni negoziato di pace è la rinuncia all'uso del terrorismo. Una rinuncia che i palestinesi non intendono fare».

**Ma Israele ritiene davvero di poter risolvere con la forza la questione palestinese?**

«Israele non ha mai dichiarato guerra al popolo palestinese, ma ha esercitato il diritto a difendersi da un terrorismo spietato il cui obiettivo è cancellare dalla carta geografica del Medio Oriente lo Stato ebraico. La sconfitta del terrorismo non è la soluzione della questione palestinese, ma ne è la premessa irrinunciabile. So bene che molti palestinesi, forse la maggioranza, vorrebbero vivere in pace e in condizioni di benessere a fianco d'Israele. Ma questi palestinesi sono a loro volta ostaggio di gruppi che fanno del terrore la loro pratica politica, e senza una definitiva resa dei conti con questi criminali e con i loro capi, non otterranno mai né pace né benessere». u.d.g.

Parla Sari Nusseibeh, presidente dell'università Al Quds di Gerusalemme

## «La strage infanga solo la nostra causa»

Umberto De Giovannangeli

«Da palestinese inorridisco di fronte ad una strage come quella perpetrata a Gerusalemme. Da palestinese che si batte da sempre per veder riconosciuti i propri diritti nazionali, mi ribello ad una pratica terroristica che infanga agli occhi del mondo la nostra battaglia di libertà».

Sono inorridito davanti a tanta violenza, ma agli israeliani dico: non fermiamo il processo di pace

**Israele e la comunità internazionale sono inorriditi di fronte alla strage di Gerusalemme.**

«È un orrore che condiviso e che faccio mio. E so che questo sentimento è comune a moltissimi palestinesi. Ma la domanda da porsi oggi è perché i terroristi sono tornati a colpire». **E qual è la sua risposta, professor Nusseibeh?**

«C'è una tragica costante nella storia recente del conflitto israelo-palestinese: i falchi agiscono spietatamente quando avvertono l'esistenza di uno spazio di dialogo e di trattativa. Ogni loro atto è da sempre orientato a cancellare con il sangue gli sforzi diplomatici; ogni loro azione violenta mira a distruggere ogni tentativo di dialogo. Ed è proprio per questo che interrompere il negoziato di pace, bloccare l'attuazione della road map, significa fare il gioco di falchi e terroristi. Sharon può tornare a occupare tutte le città palestinesi, può decretare il coprifuoco permanente, proseguire nelle punizioni collettive e nelle eliminazioni mirate, ma questo non darà maggiore sicurezza agli israeliani, come testimoniano questi terribili 35 mesi di guerra totale».

della politica che confligge con un'idea di Stato democratico qual è quella che io perseguo».

**Israele e la comunità internazionale sono inorriditi di fronte alla strage di Gerusalemme.**

«È un orrore che condiviso e che faccio mio. E so che questo sentimento è comune a moltissimi palestinesi. Ma la domanda da porsi oggi è perché i terroristi sono tornati a colpire».

**E qual è la sua risposta, professor Nusseibeh?**

«C'è una tragica costante nella storia recente del conflitto israelo-palestinese: i falchi agiscono spietatamente quando avvertono l'esistenza di uno spazio di dialogo e di trattativa. Ogni loro atto è da sempre orientato a cancellare con il sangue gli sforzi diplomatici; ogni loro azione violenta mira a distruggere ogni tentativo di dialogo. Ed è proprio per questo che interrompere il negoziato di pace, bloccare l'attuazione della road map, significa fare il gioco di falchi e terroristi. Sharon può tornare a occupare tutte le città palestinesi, può decretare il coprifuoco permanente, proseguire nelle punizioni collettive e nelle eliminazioni mirate, ma questo non darà maggiore sicurezza agli israeliani, come testimoniano questi terribili 35 mesi di guerra totale».

**Il premier Abbas ha duramente condannato la strage di Gerusalemme e interrotto il dialogo con le fazioni palestinesi.**

«Abbas non va lasciato solo nel suo tentativo di smilitarizzare l'Intifa-

da. È tempo che i palestinesi contrari alla pratica terroristica facciano sentire la loro voce, si mobilitino per sconfiggere gli estremisti che fanno della violenza uno strumento di potere e di ricatto. Occorre isolarli, ma perché ciò accada è necessario che Israele compia significative aperture che diano forza e speranza ai palestinesi che vogliono vivere da persone libere in uno Stato indipendente a fianco d'Israele».

**In passato, per queste sue posizioni è stato tacciato di tradimento dai gruppi radicali dell'Intifada.**

«Sono loro, con la loro logica militarista i principali alleati della destra ultranazista israeliana. Praticare la disobbedienza civile, organizzare proteste pacifiche e di massa davanti ai check point, divenuti il simbolo umiliante dell'oppressione di uno Stato contro un popolo, costruire luoghi di confronto e di conoscenza comuni a palestinesi e israeliani, tutto questo significa tornare alle origini della rivolta popolare, riuscendo così a parlare all'opinione pubblica internazionale e a quella parte significativa della società israeliana che crede in una pace fondata sul principio dei due Stati».

**Ma basta il dialogo dal basso di cui lei è uno dei principali ispiratori per ricostruire uno spazio di trattativa?**

«Oggi no. Oggi i due popoli e le due leadership non sono in grado da soli di abbattere quel "muro" di odio e di diffidenza che ci separa. L'iniziativa internazionale è decisiva, in particolare quella del Quartetto (Usa, Ue, Onu, Russia, ndr.) promotore della road map. Occorre accelerare i tempi nell'attuazione del Tracciato di pace e schierare sul terreno una forza d'interposizione a garanzia della sicurezza dei due popoli e della reale attuazione della road map da parte israeliana. Senza questo impegno immediato, a prevalere sarà la pratica della violenza, quella che ha sempre distrutto ogni speranza di pace».